

## Una collezione tra gusto, cultura ed affetti

***Claudia Terenzi***

Collocata accanto al Museo della Scuola Romana, nella sede di Villa Torlonia, la collezione Ingrao - Guina ne costituisce una sorta di integrazione, trattandosi in gran parte degli stessi artisti esposti nel Museo, sia pure con opere realizzate nei decenni successivi, prevalentemente tra gli anni '50 e gli anni '80, con qualche eccezione che ci riporta appunto al periodo della cosiddetta Scuola Romana: un disegno di Mirko del '40, una sanguigna di Cagli del '39 circa, un'acquaforte acquerellata di Luigi Bartolini, qualche disegno di Guttuso, più tardo, ma ancora legato a quel clima espressionista che aveva caratterizzato molte opere degli artisti della Scuola Romana negli anni della guerra.

In realtà, c'è poco da aggiungere a quanto scritto da Miriam Mafai sulla personalità del collezionista, sui suoi rapporti con gli artisti e con l'ambiente intellettuale romano, sulle sue amicizie, sulle sue frequentazioni in quanto medico ed amico. Io lo ricordo con molto affetto, a parte, ovviamente, la stima; mi ha curato più volte per problemi bronchiali e per una brutta polmonite, ma soprattutto ricordo le parole e lo sguardo, quello di un amico, quando gli sottoposi i referti medici della malattia di mio padre e mi fece capire che non c'erano speranze.

La collezione, che gli eredi hanno generosamente donato al Comune di Roma, si compone di trentacinque opere, selezionate per importanza e qualità, ma anche per alcune dediche significative dei rapporti tra il professore, la moglie Ksenija e gli artisti. Si tratta di un nucleo composito, che però ben rappresenta il gusto di un collezionismo amatoriale, in contrapposizione al collezionismo speculativo oggi così diffuso. Sottolineare il carattere composito di questa collezione significa, a mio parere, mettere in evidenza la curiosità e l'apertura culturale del collezionista, che, anche in anni di forte contrapposizione tra astratti e figurativi, tra sperimentazione e realismo, non poneva alcuna condizione alle sue scelte. Ne sono testimonianza i piccoli, straordinari omaggi di Burri, un cretto, serigrafie con applicazioni, un bellissimo collage, tutte opere dedicate, i segni astratti di Turcato, puri colori e forme in uno spazio libero, indefinibile, le sperimentazioni, nelle materie e nelle raffigurazioni, di Cagli, accanto ai disegni neorealisti di Guttuso, al realismo più abbozzato dei disegni e della scultura di Mazzullo, al passaggio di Vespignani dal *Gazometro* del '58 al drammatico *Autoritratto* dell'83, dove il segno si complica e si infittisce in una introspezione psicologica piena di riferimenti simbolici.

Estranee a questo clima sono le opere di Sebastian Matta, pur sempre un artista che, partito dagli Stati Uniti alla fine degli anni '40, aveva scelto Roma come luogo di elezione, per poi stabilirsi definitivamente a Tarquinia, dove è sepolto. Le sue opere conservano una matrice surrealista, come nel caso della tempera su tela qui esposta, oppure quell'istinto arcaico riconducibile alle origini cilene dell'artista, in cui elementi zoomorfi e antropomorfi si mescolano con ironia a formare figurazioni fantastiche. Infine, tra le opere esposte, va sottolineata la finezza del disegno di Mafai, il delicato cromatismo dell'opera di Bertoletti, la straordinaria qualità grafica di Luigi Bartolini, la luminosa, semplice naturalezza dell'acquerello di Omiccioli del '49, artista legato alla Scuola Romana.

L'indubbio interesse di questo nucleo di opere, la personalità del collezionista, così ben definita nel testo di Miriam Mafai e nelle biografie qui pubblicate, potrebbero, a mio parere, suscitare un maggiore interesse ad approfondire la storia del collezionismo romano, in parte già studiata per quanto riguarda le più note collezioni, quelle che hanno caratterizzato la cultura artistica della città.

Molte sono ancora, le possibili scoperte, soprattutto relativamente ad un collezionismo più riservato, più intimo, meno noto attraverso mostre o pubblicazioni, ma diffuso. Una testimonianza, quindi, quanto più possibile accurata su quelli che erano gli interessi e i gusti prevalenti dei collezionisti, il contributo dei critici e dei galleristi a sollecitare determinate scelte, i rapporti tra artisti, intellettuali, professionisti, persone in generale interessate all'arte e a formare una propria raccolta.